

PANORAMA

www.panorama.it

Storie
di pubblici ministeri
superstar
che sbagliano
e non pagano.
E i 33 processi
del Cavaliere
sono solo quelli
che fanno
più notizia.



GLI **STRA**POTENTI



Marina Berlusconi:
«Ecco perché l'estremismo giudiziario può uccidere il Paese».

Panorama 22 maggio 2013 | Anno LI - N. 22 (2454) | Giornale 3,00 euro (in Italia)

COPERTINA

**« PERCHÉ
BISOGNA
DIRE BASTA
A QUESTA
GIUSTIZIA
MALATA »**

Marina Berlusconi, presidente Fininvest e Mondadori, parla a tutto campo: dai processi a carico del padre («È un attacco concentrato, un assedio») ai fanatismi di certi pm «ad personam», spalleggiati da «qualche redazione e qualche arruffapopoli». E sottolinea: «Non critico la magistratura, ma l'incertezza del diritto minaccia tutti».

di Giorgio Mulè



un attacco concentrico. Un assedio. L'obiettivo è chiaro: colpire una volta di più mio padre, come politico, come imprenditore, ma anche nella sua dignità di uomo. E, una volta di più, per colpire Silvio Berlusconi non si fermano neppure davanti al rischio di fare danni gravi, molto gravi, all'intero Paese».

Marina Berlusconi lascia perdere i preamboli. La presidente di Fininvest e di Mondadori (editore, tra l'altro, di *Panorama*) va dritta al cuore del suo ragionamento e afferma: «Sbaglia chi pensa che oggi la questione riguardi solo le vicende giudiziarie di mio padre. No, siamo davanti a un'emergenza che riguarda tutti. E

in questa situazione non è possibile tacere».

Pensa che le iniziative della magistratura possano far saltare gli accordi di governo?

Mio padre è stato molto chiaro. Non ce la faranno. Non la si darà vinta ai signori della guerra, a un sistema che da vent'anni paralizza l'Italia e su questa paralisi ha costruito le sue carriere e le sue fortune.

Anche perché il Paese ha uno straordinario bisogno di stabilità...

Credo che nessuna persona di buon senso possa tifare per l'instabilità. A maggior ragione chi di mestiere fa l'imprenditore. E, mi lasci aggiungere, se oggi, tra mille difficoltà, la politica tenta di superare le barricate e di garantire governabilità e stabilità, un grandissimo merito va proprio a mio padre. Con un atteggiamento molto responsabile e leale, più di tanti altri si è speso e si sta spendendo.

Beh, al di là delle dichiarazioni di principio, l'esecutivo deve ancora dimostrare quel che sa fare.

Il governo Letta di fatto non ha ancora cominciato a operare, verrà giudicato dai risultati. Quel che è certo è che abbiamo bisogno di scelte, e scelte veloci. Anche se sappiamo bene che non tutto dipende da noi, i vincoli dell'Europa sono pesanti. È in Europa che il governo si giocherà una partita decisiva.

Ma la Germania non sembra disposta a fare sconti.

Che questo rigorismo a senso unico non ci porti da nessuna parte è ormai evidente. Guardiamo a quel che sta succedendo nel resto del mondo. Di ricette alternative ce ne sono. Pensi per esempio agli Stati Uniti, e, su un piano ben più radicale, anche al Giappone. È presto per dare un giudizio, bisognerà vedere come andrà nel medio-lungo termine, ma qualche primo risultato positivo mi pare ci sia. E in ogni caso, anche se di formule magiche non ne esistono, resta il fatto che economie molto importanti hanno rifiutato la linea

del rigore a ogni costo.

In Italia, però, ai problemi creati da una crisi economica drammatica, si aggiungono i guasti provocati dalla «guerra dei vent'anni».

È mostruoso il solo pensare che il destino del Paese passi per le mani di un gruppo di magistrati spalleggiati da qualche redazione e qualche arruffapopoli.

Così però si mette in discussione un principio cardine della nostra Costituzione: l'indipendenza della magistratura.

L'indipendenza della magistratura è un principio costituzionale sacrosanto. Il problema è che è stato usato per cancellare altri principi, altrettanto fondamentali. Si è fatto scempio dei più elementari diritti della persona: il diritto al rispetto della propria dignità, a una privacy, a non vedersi linciati sui media prima ancora non dico di una sentenza, ma di un processo... Hanno imposto un meccanismo in cui sono saltati tutti i confini tra personali opinioni di tipo morale, valutazioni di tipo politico, verdetti giudiziari. È un meccanismo diabolico, dove rischi di trovarti in totale balia dei personalismi e dei protagonismi di certe toghe. Che a volte sembrano proprio aver dimenticato quel che dovrebbero essere: servitori della giustizia, e non «giustizieri» in nome di qualche fanatismo ideologico.

Ma molti sostengono che suo padre insista sui problemi della giustizia soprattutto o solo perché lo riguardano da vicino.

So bene che oggi, con la crisi, le preoccupazioni delle famiglie sono altre. Ma dobbiamo tutti renderci conto che l'incertezza del diritto può distruggere un Paese. In una comunità in cui le regole vengono sovvertite, in cui basta anche un solo avviso di garanzia per cambiare il corso della politica o devastare la vita di un'azienda, in una comunità dalla quale le imprese che potrebbero venire a investire e creare benessere si tengono alla larga spaventate da questa giungla, ecco, non credo si possa far finta di niente dicendo: tanto a me non capiterà mai. A parte il fatto che può capitare a tutti - e ogni giorno leggiamo storie di condannati poi assolti, di assolti poi condannati, di innocenti finiti in galera, di criminali in libertà - a parte questo, quello della giustizia malata non è un concetto astratto, è un problema che tocca direttamente la vita quotidiana di ciascuno di noi.

Con queste critiche, ha già messo nel conto che sarà accusata anche lei di delegittimare la magistratura?

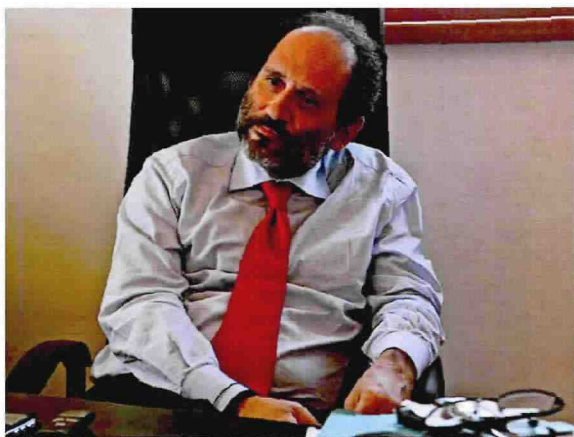
Credo che il problema, per la magistratura, non siano le critiche. Intanto, qui nessuno si sogna di criticare la magistratura, qui stiamo parlando di un gruppo non ampio di magistrati, a cominciare da una pattuglia di procure, che sono, quelle sì per davvero, procure ad personam. E poi, è proprio il comportamento di certe toghe a minare la credibilità della magistratura.

Facciamo un esempio concreto?

Già, faccio uno fra i tanti. Pensi a quel pm che ha costruito la sua carriera politica sulle inchieste, naturalmente a vuoto, contro mio padre, che si è candidato alle elezioni senza nemmeno avvertire il pudore di dimettersi, che adesso, bocciato sonoramente dal voto, contesta la sua nuova sede di lavoro e continua a comportarsi, tra una dichiarazione infuocata e un tweet, come se non fosse a tutti gli effetti un magistrato ma un leader politico. Le pare normale tutto questo? Non meriterebbe un po' più di attenzione da parte di chi, in Italia ma anche all'estero, è sempre pronto ad alzare il ditino scandalizzato?

Facciamo pure nome e cognome del pm di cui sta parlando: Antonio Ingroia.

Certo, facciamolo. Questo signore si permette di descrivere la Fininvest come una società che ha riciclato capitali mafiosi. E lo fa ignorando, o addirittura manipolando, i risultati dei processi nati dalle sue stesse inchieste, i quali non hanno potuto che dimostrare



Il magistrato Antonio Ingroia, già leader di Rivoluzione civile, sarà citato a giudizio dalla Fininvest per le sue dichiarazioni sulla società.

COPERTINA

**«ANTONIO INGROIA
HA COSTRUITO LA SUA
CARRIERA POLITICA
SULLE INCHIESTE,
NATURALMENTE
A VUOTO,
CONTRO MIO PADRE,
SI È CANDIDATO ALLE ELEZIONI
SENZA NEMMENO AVVERTIRE
IL PUDORE DI DIMETTERSI,
E ADESSO,
BOCCIATO
SONORAMENTE
DAL VOTO,
CONTINUA A COMPORTARSI
COME SE NON FOSSE UN MAGISTRATO
MA UN LEADER POLITICO».**

l'assoluta inconsistenza di ipotesi simili. Firmerò personalmente l'atto di citazione nei suoi confronti che gli avvocati stanno ultimando. Il tentativo di riproporre la storia del nostro gruppo come quella di un gruppo di malfattori è degno dei peggiori regimi. Abbiamo sempre rispettato nel modo più totale le regole. Siamo una delle realtà imprenditoriali più significative del Paese. Negli ultimi vent'anni abbiamo pagato più di 9 miliardi di euro di tasse, ne abbiamo investiti 27, diamo lavoro a quasi 20 mila persone. È troppo chiedere un po' di rispetto, che poi non è altro che il semplice rispetto della verità?

D'accordo, ma resta il fatto che non tutti credono alla tesi della persecuzione giudiziaria.

Quando è entrato in politica mio padre era, da tempo, uno dei più importanti imprenditori italiani. Era arrivato all'età di 58 anni senza ricevere nemmeno un avviso di garanzia. Poi, non si sa perché, anzi, mi correggo, si sa benissimo perché, nel giro di pochi mesi si è scatenato un attacco che dura ininterrotto da vent'anni e che peraltro non ha portato neppure a una condanna definitiva, nonostante 33 procedimenti. Qualcuno in buona fede può ancora mettere in dubbio che si tratti di persecuzione giudiziaria? Tutti dobbiamo essere uguali di fronte alla legge, e ci mancherebbe, ma anche la legge deve essere uguale per tutti.

E infatti per questo si celebrano i processi. Come quello sulla vicenda Ruby, per il quale il pm Ilda Boccassini ha appena chiesto una condanna a 6 anni di reclusione oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il processo Ruby? Quello non è un processo, è una farsa che non doveva neppure cominciare. Le presunte vittime negano, o addirittura accusano l'accusa. I testimoni dei presunti misfatti non ne sanno nulla. Di prove neppure l'ombra. Hanno lavorato per anni, hanno accumulato lo sproposito di 150 mila intercettazioni, hanno raccolto quintali di verbali, hanno vivisezionato in modo morboso e vergognoso la vita di mio padre e tutto per realizzare non un processo, ma una fiction agghiacciante a uso e consumo di media molto compiacenti. Certi interrogatori, nella loro sconcertante insistenza, facevano pensare ben più al voyeurismo che alla ricerca della verità. Finirà tutto in una bolla di sapone, come sempre, ma all'associazione della gogna non importa nulla di come andrà a finire, interessa solo la condanna mediatica. E, quando il teorema dell'accusa crollerà, quale interdizione dovrebbe essere chiesta per coloro che hanno costruito questa montatura infernale?

Intanto ci sono anche le condanne già pronunciate, come quella in primo grado per la vicenda dell'intercettazione su Unipol-Bnl...

Sì, l'uomo più intercettato d'Italia, il presidente del Consiglio che ha visto pubblicati sui giornali migliaia di suoi privati e ininfluenti colloqui, condannato senza la minima prova per una intercettazione di cui neppure conosceva l'esistenza. La prima e unica condanna

COPERTINA

Carlo De Benedetti,
editore del gruppo
L'Espresso-Repubblica,
è tra i principali sostenitori
del Partito democratico.



del genere in Italia.

È arrivata anche la condanna in appello per la frode fiscale sui diritti Mediaset tra il 2002 e il 2003.

Accusano mio padre per l'evasione di 3 milioni di euro, a fronte dei 567 milioni di imposte che il nostro gruppo ha pagato in quello stesso biennio. E ignorano due sentenze definitive sugli stessi fatti contestati, che lo scagionano completamente, chiarendo che non si occupa più, da tempo, delle aziende. Guardi comunque che all'elenco che lei sta facendo deve aggiungere una voce, pesantissima: gli attacchi al patrimonio. Quell'esproprio da 564 milioni per la vicenda del Lodo Mondadori, ma non solo.

Che altro?

Per chi avesse ancora dei dubbi sull'aria che tira nel palazzo di giustizia di Milano, c'è anche la sentenza sul divorzio di mio padre. La cifra fissata mi pare dimostri come ogni senso della realtà e della misura sia stato ampiamente superato.

Che cosa si attende dai processi in corso e dalle sentenze che arriveranno?

Posso dirle quel che dovrei attendermi. Una cosa soltanto. Giustizia. **Dopo la condanna per i diritti Mediaset, però, anche a sinistra si è sottolineato che non si può essere considerati colpevoli prima del giudizio di Cassazione.**

Troppo facile pensare di salvarsi la coscienza recitando l'inciso rituale: «Premesso che nessuno può essere considerato colpevole fino a sentenza definitiva...», e poi però avanti, dagli addosso al Caimano. Di questo garantismo ipocrita non si sa che farsene.

Insomma, a suo giudizio questo Paese resta prigioniero dell'antiberlusconismo, della caccia al nemico che ha sostituito il confronto politico?

Uno dei più gravi errori della sinistra, che mi pare stia pagando a carissimo prezzo, è stato proprio quello di aver rinunciato a fare politica, ad affrontare l'avversario sul terreno della politica. Ha preferito illudersi che altri provvedessero, in altri modi. Si è consegnata così alle procure e a determinati gruppi editoriali, ma ha fatto anche di più: ha perfino inseguito un ex comico che straparla di golpe, sperando che fosse lui a toglierle finalmente le castagne dal fuoco. Sia chiaro, una sinistra così non è un bene per nessuno: prima torna la politica, la buona politica, e meglio è. Almeno questo, per quel che vale, è il mio auspicio.

...lasciando in questo modo ai grillini la bandiera dell'antiberlusconismo?

Facciamo chiarezza: per Grillo e i suoi guardiani della rivoluzione parlerei piuttosto di nullismo, con l'antiberlusconismo e con il loro essere antitutto tentano di mascherare il nulla assoluto di programmi e proposte. La politica avrà mille colpe, ma non può finire nelle mani di un gruppo di dilettanti, o replicanti, allo sbaraglio. Certo, se poi i replicanti dimostrano di avere un'anima e un portafoglio, e se l'antipolitica va subito a impantanarsi nelle

**«LEZIONI DI
IMPRENDITORIALITÀ
DA CARLO DE BENEDETTI?
ALTRO CHE IMPRENDITORE,
LUI ERA E RESTA
UN INARRIVABILE PRENDITORE,
IL NUMERO UNO DI
QUEL CAPITALISMO
CANNIBALE
CHE PENSA SOLO
AD ARRICCHIRSI SENZA DARE
NULLA IN CAMBIO, ANZI,
COSTRUISCE LE SUE
FORTUNE SULLE
SFORTUNE ALTRUI».**

Karima El Mahroug detta Ruby. Dice Marina Berlusconi del «caso»: «Una fiction agghiacciante a uso di media compiacenti».



questioni più «terrene» della politica, rimborsi spese e diarie, beh, chissà che non ci siano presto sorprese.

Ha appena accusato «determinati gruppi editoriali». Va da sé che in cima alla sua lista c'è L'Espresso-Repubblica. O no?

Va da sé, anche se devo dire che negli ultimi tempi, sul fronte dello sciacallaggio editoriale, *la Repubblica* ha ceduto abbondanti quote di veleno al *Fatto*. Ci sono media che sono diventati vere e proprie incubatrici permanenti di faziosità, di menzogne e di odio. E ci sono giornalisti che ormai conoscono solo l'insulto. Ma io mi auguro che chi ha scelto come mestiere quello di spargere odio conservi ancora quel minimo di obiettività per capire che questo gioco perverso rischia di sfuggirgli di mano, di diventare molto pericoloso. In Italia si respira un'aria brutta, un'aria incattivita, non solo nella rete, che è ormai lo sfogatoio della peggiore intolleranza, ma anche nelle piazze, lo abbiamo visto pochi giorni fa a Brescia. **L'Espresso-Repubblica ha un editore, l'ingegner Carlo De Benedetti, che ha appena definito suo padre un impresario, e non un imprenditore.**

Certo che vedere De Benedetti dare lezioni di imprenditorialità... Proprio lui, con le macerie industriali che si è lasciato alle spalle... Altro che imprenditore: lui era e resta un inarrivabile prenditore, il numero uno di quel capitalismo cannibale che pensa solo ad arricchirsi senza dare nulla in cambio, anzi, costruisce le sue fortune sulle sfortune altrui. E non mi sorprende che ormai sembri un disco rotto, è innamorato della patrimoniale: la sua unica ricetta per risolvere i guai del Paese è quella di impoverire gli altri.

L'Ingegnere adesso sponsorizza Matteo Renzi alla leadership del Pd...

Sono questioni che non mi riguardano. Anche se, visto com'è andata a finire per tutti quelli che finora hanno ricevuto l'investitura dell'Ingegnere, fossi in Renzi magari qualche scongiuro lo farei.

Fin qui abbiamo parlato molto di antiberlusconismo. Ma mi dia una definizione del berlusconismo.

Posso parlare di quello che conosco, e benissimo: le idee, i valori, i tanti risultati che Silvio Berlusconi ha raggiunto. Ma quello che sento chiamare berlusconismo non so davvero cosa sia, semplicemente perché non esiste. Se l'è inventato l'antiberlusconismo per darsi una identità e legittimare se stesso. È la tattica vecchia come il mondo di creare, quando non hai idee migliori, un nemico che non c'è.

Da tutto quel che ha detto in questa intervista, si potrebbe obiettare che lei parla per amor filiale...

L'amore filiale c'è, chi ha intenzione di negarlo? C'è ed è enorme, perché mio padre se lo merita, per il padre che è sempre stato e per il padre che è. Sono orgogliosa di essere figlia di Silvio Berlusconi, non c'è mai stato nulla che potesse anche lontanamente incrinare questo orgoglio. Ed è un orgoglio che diventa ancora più grande per il coraggio con cui mio padre si difende e si batte per quello in cui crede. A volte mi chiedo come faccia a sopportare tutto quello

«IL PROCESSO RUBY FINIRÀ IN UNA BOLLA DI SAPONE. E, QUANDO IL TEOREMA DELL'ACCUSA CROLLERÀ, QUALE INTERDIZIONE DOVREBBE ESSERE CHIESTA PER COLORO CHE HANNO COSTRUITO QUESTA MONTATURA INFERNALE?».

che gli hanno inflitto e gli stanno infliggendo.

E quale risposta si dà?

È riuscito a rimanere sempre se stesso, a non cambiare mai. Di fronte ai successi ma anche agli attacchi più ignobili. Ha saputo affrontarli senza mai perdere il suo entusiasmo per la vita, il suo ottimismo, e senza mai lasciarsi andare alla rabbia, al rancore, al desiderio di vendetta. Reazioni che, con quel che gli hanno fatto, personalmente ritengo sarebbero state più che legittime.

Che cosa l'ha ferita di più in questi anni?

Tutto quel che mio padre ha dovuto subire e sta subendo mi fa star male. Ma c'è una cosa, una in particolare. Ed è la distanza siderale fra quello che lui è e il modo in cui in tanti cercano di dipingerlo. Sui giornali, in tv, in certe aule di tribunale. Quando vedo personaggi che di Silvio Berlusconi hanno fatto la loro spesso redditizia ossessione descrivere mio padre in un modo che non c'entra nulla, ma proprio nulla con quello che lui è veramente, sento tutto il peso di un'ingiustizia inaccettabile, ma provo anche una gran rabbia, la rabbia dell'impotenza, perché da questa ingiustizia è molto difficile difendersi. Ecco, questa è la cosa più insopportabile.

E questo, mi scusi, non è parlare per amor filiale?

No. Io parlo per amore di verità. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA